

I gruppi linguistici tedeschi nel Friuli Venezia Giulia

(tratto da "Minoranze di Alpe Adria" a cura di ISIG)

La penetrazione tedesca in Friuli, in epoca medioevale, è assai considerevole e diffusa, specie attraverso la conquista e l'influenza esercitata dalle classi dirigenti, nobili e clero. La cultura e la lingua tedesca rimasero però quasi esclusivamente limitate alle classi alte (nobili, prelati, corte dei patriarchi aquileiesi) e non penetrarono nella vita degli strati popolari; tracce di essa si ritrovano quasi esclusivamente nella toponomastica, che rispecchia in alcuni casi la derivazione dall'insediamento di famiglie nobili e dai loro castelli.

Tuttavia, anche le popolazioni germaniche hanno avuto propaggini più o meno ampie sul versante meridionale delle Alpi, che nella nostra regione si concretizzano in tre zone: Sauris, nell'alta Carnia al confine con il Cadore; Timau, dal 1813 facente parte del comune di Paluzza, sempre in Carnia; la Val Canale, da Pontebba a Tarvisio.

La situazione sociolinguistica di Sauris

Circa l'insediamento della colonia tedesca di Sauris, l'opinione più accreditata basata su studi linguistici lo fa risalire al XIII secolo ed indica come zona di provenienza la Val di Lesach prossima al confine tirolese-carinziano, da cui probabilmente emigrarono (o fuggirono) abitanti che si rifugiarono a Sauris - come pure in seguito a Sappada, ora nel Bellunese - dedicandosi poi allo sfruttamento dei giacimenti minerari.

Almeno fino agli inizi di questo secolo, la caratteristica principale della comunità sembra essere stata l'acquisizione "normale", da parte dei suoi componenti, di un repertorio triglossico che include il saurano (il dialetto tedesco), il friulano e l'italiano, la cui istituzionalizzazione e complementarietà erano ben precise nell'uso linguistico effettivo, avendo il primo funzioni esclusivamente interne alla comunità, gli altri funzioni prevalentemente esterne alla stessa.

Già a partire dagli anni '30, tuttavia, si comincia a diffondere l'uso del friulano come codice di uso familiare anche con i bambini in età prescolare, a discapito del processo di riproduzione linguistica del saurano.

Lo spopolamento della montagna ha interessato anche il comune di Sauris, la cui popolazione è andata progressivamente riducendosi: gli abitanti erano solo 761 nel 1961, 577 nel 1981 e 466 nel 1991.

La riduzione della popolazione, l'estensione dell'obbligo scolastico fino alla terza media negli anni '60, la diffusione delle comunicazioni di massa hanno ulteriormente ristretto il processo di riproduzione, che si è affiancato a quello di non-riproduzione, questa volta però a danno di entrambe le componenti "regionali" del repertorio linguistico: il mezzo di comunicazione normale dei giovani, alla fine degli anni '80, era quasi esclusivamente l'italiano.

Alla stessa epoca, almeno 300 persone erano ancora in grado di usare il saurano, che però non ha più alcuna funzione comunicativa esterna a tale ridotta collettività di parlanti. La sua sopravvivenza è messa in forse dal mancato apprendimento da parte delle nuove generazioni, dall'abbandono dell'uso da parte dei parlanti e da quella che Denison chiama "totale atrofia funzionale", cioè la perdita delle funzioni distintive - sia pur limitate - anche all'interno della comunità.

La situazione sociolinguistica di Timau

Anche per l'insediamento di Timau, sembra probabile che i primi abitanti tedeschi fossero minatori provenienti dalla vicina Carinzia, insediatisi nella zona verso la fine del XIII secolo e dedicatisi allo sfruttamento dei giacimenti minerari.

Timau e Casali Sega sono le località, facenti parte del comune di Paluzza, in cui sono tradizionalmente insediati i parlanti timavese. Anche qui si è verificato, come in tutta la zona montana, un notevole calo demografico: dai 1200 residenti stimati prima del 1969 da Wurzer, si passa agli 800 del censimento 1971, ai 700 circa del censimento 1981 ed ai 646 del censimento 1991. Va comunque precisato che non tutti i residenti sono anche parlanti timavese.

Anche nel caso di Timau, il repertorio linguistico tradizionale è triglossico, con presenza del timavese, del friulano e dell'italiano e la triglossia è ancora patrimonio attivo della maggioranza (quasi il 64%) della popolazione.

Una analisi più approfondita mostra però che la padronanza piena ed equilibrata delle tre lingue e dei rispettivi ambiti funzionali è presente prevalentemente fra i soggetti di età matura, mentre fra i giovani si va affermando sempre più l'italiano come lingua dell'uso quotidiano, con un rapido abbandono del timavese ed una relativa resistenza del friulano.

Anche fra i giovani che si dichiarano trilingui, non pochi riconoscono poi di non usare con continuità la lingua locale e quella regionale, riservandole a particolari occasioni e circostanze. Per quanto concerne i fattori che influenzano la mancata riproduzione linguistica, Francescato sottolinea in particolare il ruolo delle famiglie "miste" e "inquisite", in cui uno dei coniugi/genitori dell'attuale o della precedente generazione proviene da altra area linguistica e, non conoscendo il timavese, stimola l'uso del friulano o dell'italiano come codice comunicativo all'interno della famiglia.

A fianco di questo fattore, e spesso con esso interagente, viene sottolineata la dimensione della legittimazione, che si traduce in resistenza da parte di molte famiglie verso la prima socializzazione linguistica dei figli in timavese, in risposta ad esigenze e stimolazioni a favore dell'italiano provenienti dall'ambito scolastico.

Tra i fattori di non-riproduzione, un peso particolare viene dato all'organizzazione scolastica a livello locale, che porta i bambini di Timau, sempre più pochi e sempre meno parlanti timavese, a convivere quasi ininterrottamente con coetanei friulanofoni.

Il gruppo linguistico tedesco nella Val Canale

Insedimenti nella valle del fiume Fella erano presumibilmente già presenti in epoca romana, data la configurazione del territorio, che costituiva un tratto della via *Iulia Augusta*. Proprio questa caratteristica giustifica l'opinione di contatti presenti e frequenti con le popolazioni carinziane, anche se sulla situazione alto-medievale la documentazione è relativamente scarsa. La Chiesa di Bamberga esercitò la signoria laica sul territorio fino alla fine del XVIII secolo ed è ragionevole ritenere che vi abbia chiamato popolazioni provenienti dalla Carinzia meridionale, in un primo tempo slave a cui si affiancarono poi anche coloni tedeschi. Lo sviluppo dei commerci fra Austriaci e Veneziani, dopo il XV secolo, ha favorito in zona la penetrazione tedesca, con una conseguente emarginazione degli slovenofoni nelle aree meno favorite.

In tutto il territorio è stato praticamente sempre presente il bilinguismo sloveno-tedesco e non è assolutamente agevole tracciare una linea netta di demarcazione; la predominanza di un codice rispetto all'altro si riscontra spesso a livello di frazioni all'interno di uno stesso comune. Secondo Pellegrini, "la Val Canale prevalentemente slovena nella pratica orale venne gradualmente germanizzata attraverso relazioni e sudditanze politiche", mentre Colavizzi osserva che "mentre l'italiano e il friulano (...) furono prima di tutto lingue dell'uso popolare, il tedesco letterario fu importato fondamentalmente dall'amministrazione tedesca e piano, piano divenne lingua d'uso quotidiano da parte della popolazione...". Sempre secondo Pellegrini, i gruppi parlanti tedesco occupavano soprattutto i migliori centri agricoli e minerari, specie a Tarvisio, Malborghetto e Pontafel (Pontebba Nuova).

Il dialetto tedesco, di tipo carinziano, risente comunque di influssi letterari e del tedesco standard, soprattutto a causa dell'insegnamento formale scolastico. Dal 1759 la Valcanale divenne parte dell'Impero Austriaco e tale rimase fino all'annessione all'Italia nel 1919. La lingua ufficiale era ovviamente il tedesco, come pure la lingua d'insegnamento nelle scuole elementari.

Anche dopo l'annessione all'Italia, il tedesco continuò ad essere insegnato nelle scuole fino al 1924, anno in cui fu introdotto l'insegnamento in lingua italiana. In seguito agli accordi italo-germanici del 1939, oltre l'80% della popolazione optò per la cittadinanza germanica e una metà di essi si trasferì in Austria negli anni successivi (rimpiazzata di norma da immigrati friulani), mentre l'altra parte riacquistò la cittadinanza italiana nel dopoguerra. Furono comunque istituiti corsi di insegnamento della lingua tedesca per i "figli degli autoctoni optanti per la cittadinanza germanica", che furono poi riconfermati nel 1946.

Dal punto di vista linguistico, il plurilinguismo è stato, ed è tuttora in parte, la situazione caratterizzante l'area.

La caratteristica precipua della Valle è "l'assenza totale di monolinguisimo e al contrario la frequente presenza di un plurilinguismo che sovente raggiunge un tetralinguismo" (tedesco, sloveno, friulano ed italiano) (Pellegrini).

Per quanto riguarda più specificamente la consistenza numerica della popolazione di lingua

tedesca, nel 1910 essa sarebbe stata del 77% su una popolazione complessiva di 8.843 abitanti (Bonetti), mentre nel 1937 sarebbe stata, secondo una stima approssimativa (Poschinger), circa il 60% su 9.200 abitanti, il che sembrerebbe contrastare con l'82% di opzioni per la cittadinanza germanica dopo il 1939.

Non sono disponibili stime successive, se non una sintetica indicazione di Barbina, secondo il quale "i Tedeschi della Valcanale (...) attualmente costituiscono un gruppo assai limitato, di circa 2.000 unità".

Il gruppo linguistico tedesco tende comunque a valorizzare e far riconoscere la propria specificità linguistica e culturale e negli ultimi anni sono stati instaurati rapporti e interscambi culturali e linguistici con le altre comunità tedesche dell'Italia settentrionale con l'istituzione di un Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia (Luserna – maggio 2002).

Der vorliegende Text ist ein Übersetzungsvorschlag der regionalen Sprachstelle für die deutsche Sprache

Die deutschsprachigen Gruppen in Friaul Julisch Venetien

(aus „*Minoranze di Alpe Adria*“, hrsg. von ISIG - Institut für Internationale Soziologie von Görz)

Durch die Eroberungen und den damals von den herrschenden Klassen (Adel und Klerus) ausgeübten Einfluss kam es im Mittelalter zu einer weitreichenden Verbreitung der deutschen Sprache im Friaul. Die deutsche Sprache und Kultur waren jedoch fast ausschließlich Angelegenheit der Oberschicht (Adel, Prälaten, Patriarchen von Aquileia) und prägten nicht das Leben der unteren Volksschichten. Belege der deutschen Sprache sind fast nur in der Toponomastik zu finden, die in einigen Fällen auf die Ansiedlung von adeligen Familien mit ihren Schlössern verweist.

Deutschsprachige Bevölkerungen verbreiteten sich zudem am südlichen Hang der Alpen. In Friaul Julisch Venetien siedelten sie sich in drei Gebieten an: Zahre/Sauris, in Oberkarnien an der Grenze mit dem Cadore; Tischlbong/Timau (ab 1813 Teil der Gemeinde Paluzza), ebenfalls in Karnien; im Kanaltal, von Pontafel/Pontebba bis zu Tarvis/Tarvisio.

Die soziolinguistische Situation in Zahre/Sauris

Was die Ansiedlung der deutschsprachigen Bevölkerung in Zahre/Sauris angeht, lautet die auf sprachwissenschaftliche Studien basierende wahrscheinlichste Hypothese, dass sie aus dem 13. Jahrhundert stammt. Die ersten SiedlerInnen kamen aus dem Lesachtal, welches sich nahe der Grenze zwischen Tirol und Kärnten befindet. Aller Wahrscheinlichkeit nach emigrierte (oder flüchtete) die Bevölkerung von dort aus nach Zahre/Sauris – und später auch nach Plodn/Sappada, jetzt im Gebiet Belluno – (Anm. der ÜbersetzerInnen: Seit 2017 im Gebiet Udine, Friaul Julisch Venetien) – wo sie sich mit dem Abbau von Mineralvorkommen beschäftigte.

Das Hauptmerkmal dieser Gemeinschaft – mindestens bis Anfang dieses Jahrhunderts – war offenbar die Tatsache, dass der Erwerb eines triglossischen Repertoires – bestehend aus Sauranisch (dem deutschen Dialekt), Friaulisch und Italienisch – die Regel war. Im tatsächlichen Sprachgebrauch waren der Institutionalierungsgrad und die Komplementarität der drei Sprachen deutlich, da das Sauranische nur für die die Gemeinschaft betreffenden internen Funktionen verwendet wurde, wobei die anderen zwei vorwiegend für externe Tätigkeiten benutzt wurden.

Bereits seit den 1930er Jahren verbreitete sich jedoch der Gebrauch des Friaulischen als Sprachcode der Familien, auch mit Kindern im Vorschulalter und auf Kosten der Weitergabe des Sauranischen.

Auch die Gemeinde Zahre/Sauris wurde von der Entvölkerung der Berggebiete getroffen und verzeichnete einen schrittweisen Bevölkerungsrückgang: Die Zahl der EinwohnerInnen betrug im Jahr 1961 761, 577 im Jahr 1981 und 466 im Jahr 1991.

Der Bevölkerungsrückgang, die Ausweitung der Schulpflicht bis zur 3. Klasse der Mittelschule in den 1960er Jahren sowie die Verbreitung der Massenkommunikation haben die Weitergabe des Sauranischen weiter beeinträchtigt. Die Tatsache, dass die Sprache nicht weitergegeben wurde, brachte negative Konsequenzen für beide „lokale“ Elemente des sprachlichen Repertoires mit sich und führte dazu, dass Ende der 1980er Jahre die Jugendlichen üblicherweise fast ausschließlich Italienisch sprachen.

Damals konnten sich noch mindestens 300 Personen auf Sauranisch ausdrücken. Die Sprache wurde nun mehr nur noch zur Verständigung innerhalb der eigenen Sprachgruppe verwendet. Mehrere Faktoren verhinderten ihr Überleben: Zunächst wäre die Tatsache zu erwähnen, dass die Jüngeren Sauranisch weder erlernen noch im Alltag gebrauchen. Hinzu kommt, was Denison „totale funktionelle Atrophie“ genannt hat, d.h. der Verlust der kennzeichnenden Funktionen – wenngleich beschränkt – auch innerhalb der Gemeinschaft.

Die soziolinguistische Situation in Tischlbong/Timau

Was die Ansiedlung in Tischlbong/Timau betrifft, scheint es wahrscheinlich zu sein, dass die ersten deutschsprachigen EinwohnerInnen ebenfalls Bergleute aus dem benachbarten Kärnten waren, die sich gegen Ende des 13. Jahrhunderts in Tischlbong/Timau niederließen und ihren Lebensunterhalt mit dem Abbau von Mineralvorkommen bestritten.

Tischlbong/Timau und Casali Sega sind diejenigen Ortschaften der Gemeinde Paluzza, in denen die SprecherInnen des Tischlbongarischen traditionell ansässig sind. Auch dort – wie im gesamten Berggebiet – war ein deutlicher Bevölkerungsrückgang zu verzeichnen. Vor dem Jahr 1969 betrug die Zahl der EinwohnerInnen laut Wurzer 1200, dann fiel sie auf 800 im Jahr 1971, auf ca. 700 im Jahr 1981 und schließlich auf 646 im Jahr 1991. Es ist allerdings darauf hinzuweisen, dass nicht alle Ansässigen Tischlbongarisch sprechen.

Auch in Tischlbong/Timau ist das traditionelle sprachliche Repertoire durch eine Triglossie, d.h. das Tischlbongarische, das Friaulische und das Italienische, gekennzeichnet, die heute noch bei der Mehrheit der Bevölkerung (fast 64%) fortbesteht.

Eine genauere Analyse zeigt jedoch, dass es vorwiegend die Älteren sind, die drei Sprachen und ihre entsprechenden Funktionsbereiche komplett beherrschen. Im Gegensatz dazu setzt sich immer mehr das Italienische unter den Jüngeren als Sprache des Alltagslebens durch, was mit einem rapiden Verlust des Tischlbongarischen und einer relativen Beständigkeit des Friaulischen einhergeht.

Nicht wenige Jüngere, die von sich behaupten, dreisprachig zu sein, geben an, dass sie weder die lokale noch die regionale Sprache (Anm. der ÜbersetzerInnen: Friaulisch) kontinuierlich verwenden würden und sie auf sie nur bei besonderen Anlässen und Gelegenheiten zurückgreifen würden.

In Bezug auf die Faktoren, die die sprachliche Nichtwiedergabe beeinflussen, weist Francescato auf die Rolle der „gemischten“ und „nicht völlig einheimischen“ Familien hin. Es handelt sich dabei um Haushalte, in denen ein Elternteil – der aktuellen oder der vorherigen Generation – aus einem anderen Sprachgebiet kommt und kein Tischlbongarisch spricht, was zum Gebrauch des Friaulischen oder Italienischen als Kommunikationscode innerhalb der Familie führt.

Neben diesem Aspekt – und mit ihm oft in Interaktion stehend – wird die Rolle der Legitimation hervorgehoben: Viele Familien zeigen keine große Bereitschaft, ihre Kinder auf Tischlbongarisch großzuziehen, was auf die Vorrangstellung des Italienischen im schulischen Bereich zurückzuführen ist.

Bei den Faktoren für die mangelnde Weitergabe der lokalen Sprache spielt das lokale Schulsystem in Tischlbong/Timau eine wichtige Rolle, denn es bringt die Kinder, die immer weniger sind und kaum Tischlbongarisch mehr sprechen, fast pausenlos mit ihren friaulischsprachigen Altersgenossen zusammen.

Die deutschsprachige Gruppe im Kanaltal

Im Tal des Flusses Fella waren aller Wahrscheinlichkeit nach schon in der römischen Zeit Ansiedlungen vorhanden, auch dank der Beschaffenheit des Territoriums, das von der ehemaligen Via Julia Augusta durchzogen wurde. Diese Tatsache begründet die Annahme, dass es häufige Kontakte mit den kärntnerischen Bevölkerungen gab, obgleich diese Begegnungen im Hochmittelalter kaum dokumentiert sind. Bis Ende des 18. Jahrhunderts übte die Bamberger Kirche ihre weltliche Herrschaft über das Territorium aus und ließ höchstwahrscheinlich Bevölkerungen aus Südkärnten – erst slawischer Herkunft und später auch deutscher – dorthin ziehen. Die Entwicklung des Handels zwischen österreichischen und venezianischen Bevölkerungen nach dem 15. Jahrhundert förderte die Verbreitung des Deutschen auf dem Territorium, was wiederum zu einer Verdrängung der slowenischsprachigen Bevölkerung in weniger vorteilhafte Gebiete führte.

Im gesamten Territorium ist die Zweisprachigkeit Slowenisch-Deutsch fast immer vorhanden und es ist schwierig, eine klare Grenze zu ziehen: Die Dominanz eines Codes gegenüber den anderen ist häufig auf Ebene der Ortsteile derselben Gemeinde zu finden.

Laut Pellegrini wurde „das vorwiegend slowenischsprachige Kanaltal in Bezug auf den mündlichen Gebrauch der Sprache schrittweise durch politische Beziehungen und Unterwerfungen germanisiert“. Colavizzi behauptet hingegen, dass „während das Italienische und das Friaulische (...) zuerst Sprachen des Volkes waren, das literarische Deutsch grundsätzlich von der deutschen Verwaltung importiert und stufenweise zur Alltagssprache

der Bevölkerung wurde...". Nach Pellegrini befanden sich die deutschsprachigen Gruppen vor allem in den besten Landwirtschafts- und Bergbauzentren, insbesondere in Tarvis/Tarvisio, Malborgeth/Malborghetto und Pontafel/Pontebba (Pontebba Nuova).

Auf jeden Fall wird der deutsch-kärntnerische Dialekt von der Literatur und dem Standarddeutschen beeinflusst, überwiegend wegen des formellen Unterrichts in der Schule. Ab 1759 wurde das Kanaltal Teil des österreichischen Kaisertums und blieb es bis zur Angliederung an Italien im Jahr 1919. Selbstverständlich war Deutsch nun die Amts- und Unterrichtssprache in der Grundschule.

Nach der Angliederung an Italien wurde die deutsche Sprache in den Schulen bis 1924 unterrichtet. Danach wurde Italienisch als Unterrichtssprache eingeführt. Infolge der italienisch-deutschen Abkommen im Jahr 1939 entschloss sich über 80% der Bevölkerung für die deutsche Staatsangehörigkeit. In den folgenden Jahren zog eine Hälfte davon nach Österreich, die fortan üblicherweise von friaulischen EinwanderInnen ersetzt wurde, während die andere Hälfte die italienische Staatsangehörigkeit nach dem Krieg wiedererhielt. Trotzdem wurden Deutschkurse für die „Kinder der Einheimischen, die die deutsche Staatsangehörigkeit gewählt hatten“, angeboten, welche im Jahr 1946 fortgesetzt wurden.

Sprachlich gesehen war – und ist es noch teilweise – die Mehrsprachigkeit ein prägendes Merkmal des Gebietes.

Die Haupteigenschaft des Tals ist „der Mangel an Einsprachigkeit und im Gegensatz dazu das häufige Auftreten einer Mehrsprachigkeit, die sich oft als Viersprachigkeit zeigt“ (Deutsch, Slowenisch, Friaulisch und Italienisch) (Pellegrini).

In Bezug auf den Anteil der deutschsprachigen Bevölkerung stellte sie wahrscheinlich im Jahr 1910 77% der gesamten Bevölkerung von 8.843 EinwohnerInnen (Bonetti). Grob geschätzt (Poschinger) stellte sie 1937 wohl ca. 60% der 9.200 EinwohnerInnen, was scheinbar mit den 82% der Anträge für die deutsche Staatsangehörigkeit nach 1939 in Kontrast steht.

Nachfolgende Schätzungen liegen nicht vor, außer einem kurzen Hinweis von Barbina, der behauptete, dass „die Deutschen des Kanaltals (...) aktuell eine sehr begrenzte Gruppe, von ca. 2.000 Personen, darstellen“.

Die deutsche Sprachgruppe neigt jedoch dazu, ihre eigene sprachliche und kulturelle Besonderheit herauszustellen und bekannt zu machen. In den letzten Jahren wurden kulturelle sowie sprachliche Beziehungen und Austausch mit den anderen deutschsprachigen Gemeinschaften Norditaliens, auch dank der Einrichtung eines Einheitskomitees der historischen deutschen Sprachinseln in Italien (Lusern – Mai 2002), aufgebaut.